

Scienze Lo studioso americano propone una teoria dell'io nel volume edito da Raffaello Cortina. Con qualche dimenticanza

Ci siamo fatti in quattro

Biologia, neurobiologia, cognizione, coscienza: Joseph LeDoux e la genesi dell'umano

di **Maurizio Ferraris**



In *I quattro mondi dell'uomo. Una nuova teoria dell'io* (Raffaello Cortina) il neuroscienziato Joseph LeDoux propone una ambiziosa teoria della genesi e della struttura della coscienza in quattro fasi (biologia, neurobiologia, cognizione, coscienza) che è una vera e propria genealogia dello spirito, un passaggio dalla spugna, il primo vivente, sino, per esempio, a LeDoux stesso, un po' come capitava nei grandi sistemi idealistici di Schelling e Hegel, con minore organizzazione concettuale ma con maggiori conoscenze positive.

Il primo momento della genealogia è molto antico. Risale appunto allo strato della biologia, dell'organismo anche molto semplice. Già a questo livello si sviluppa una differenza essenziale tra l'animale esterno, somatico, che regola le interazioni con l'ambiente, e l'animale interno, viscerale, che regola il metabolismo. L'aspetto interessante di questa differenziazione è che, per l'appunto, il cervello (ossia quello che consideriamo come il luogo della interiorità, e magari come il castello in cui si nasconde un homunculus chiamato «spirito») deriva dalla exteriorità.

Perché il cervello non discende dalla pancia (secondo LeDoux; si consideri che altri vedono nelle viscere un secondo sistema nervoso autonomo, e comunque distinto dal sistema nervoso centrale), ma dalla pelle, cioè dall'esterno e non dall'interno, il che spiega perché sia rivolto alla exteriorità prima che alla interiorità, al vedere e al sentire prima che all'autocoscienza e alla riflessione, che vengono molto dopo, e nella stragrande maggioranza dei viventi mai. È una circostanza sorprendente e cruciale che LeDoux affronta nel secondo gradino della sua genealogia, la neurobiologia.

Riprendendo, in sostanza, una

idea già formulata da Freud in *Al di là del principio di piacere*, e riportata in onore da studi contemporanei, LeDoux ricorda che sia il sistema nervoso centrale, sia la pelle, derivano da un medesimo strato embrionale, l'ectoderma. Se dunque nella fase iniziale della fenomenologia di LeDoux, la biologia, abbiamo assistito a una polarizzazione fra testa e pancia, nella fase della neurobiologia assistiamo allo sdoppiamento tra cervello e pelle. Uno sdoppiamento che però reca le tracce della ascendenza comune, testimoniata dalla facilità con cui la pelle, organo della exteriorità, rivela, tramite rossori, pallori, sudori, le condizioni della interiorità.

La terza stazione, quella della conoscenza o cognizione che dir si voglia, è dedicata al prodotto più pregiato del raddoppiamento, il cervello, in umani e in ani-

mali. Qui LeDoux si inserisce nella corrente che, da Karl Friston a Andy Clark, concepisce la mente come un sistema di anticipazione che dà forma all'esperienza: abbiamo dei modelli, delle rappresentazioni interne, e li mettiamo alla prova confrontandoli con l'esperienza. Inutile sottolineare quanto la conoscenza per modelli ricordi Kant, ma LeDoux non ne parla, e preferisce citare i suoi colleghi della New York University.

Comunque, anche questa duplicità fra il modello e l'esperienza è un ulteriore sdoppiamento nella genealogia dello spirito di

LeDoux, che la intreccia con una ulteriore duplicità, quella individuata nel 2011 da Daniel Kahneman in *Pensieri lenti e veloci*, dove si contrappone un pensiero discorsivo, lento e laborioso (e incline a fabbricare modelli) a uno veloce, intuitivo, efficace in situazioni di necessità, ma anche, talora, ingannevole, proprio perché, per così dire, porta nella testa la voce della pancia.

L'ultima stazione, come è facile immaginare, è la coscienza. Dico che è facile da immaginare perché, da Aristotele a Hegel passando per Christian Wolff e tanti

altri, il percorso è sempre quello:

la vita, la sensazione, il pensiero, la coscienza, ossia il pensiero consapevole di sé. Ovviamente, il contenuto delle tappe cambia a seconda delle conoscenze accumulate; tuttavia, malgrado le apparenze, anche queste non sono così ampie e decisive come si potrebbe immaginare: una maggiore profondità nella conoscenza della fisiologia di corpo e cervello, ulteriori nozioni (che però spesso sono ipotesi) sulla preistoria e la vita animale, sperimentazioni su topi, stimolazioni e visualizzazioni del cervello.

Tutto questo è conoscenza effettiva, che però acquisisce valore

solo se inserita all'interno di uno o più quadri concettuali. Nel caso della dottrina di LeDoux, battezzata «Teoria della coscienza di ordine superiore gerarchica multistrato», i punti fermi del quadro concettuale sono tre. Primo, la teoria della conoscenza come proiezione di rappresentazioni sull'esperienza, a cui abbiamo già accennato; secondo, il ruolo della memoria come costitutiva della unità dell'esperienza, della coscienza e della identità; terzo, il ruolo della narrazione nella costituzione del sé: siamo prima di tutto le storie che ci raccontiamo, e questo spiega d'altra parte perché la narrazione occupi uno spazio tanto largo nella vita umana.

Chi mi legge avrà compreso che nessuno dei tre elementi di quella che LeDoux chiama tranquillamente «la mia teoria», così come si dice «la mia casa» o «il mio bancomat» è originale. Non c'è assolutamente niente di male, non contano le convinzioni soggettive di chi formula una teoria, ma l'utilità e la verità delle conoscenze che assicura.

Ci si chiede però se, in un'epo-

Ricerca

● Il libro di Joseph LeDoux *I quattro mondi dell'uomo. Una nuova teoria dell'io*, tradotto da Silvio Ferraresi, è pubblicato da Raffaello Cortina (pp. 384, € 26)

● Joseph LeDoux (nella foto qui sotto) neuroscienziato, è nato a Eunice, negli Stati Uniti, nel 1949. Insegna al Center for Neural Science and Psychology della New York University. Il suo lavoro di ricerca si incentra in particolare sui meccanismi cerebrali della memoria e delle emozioni

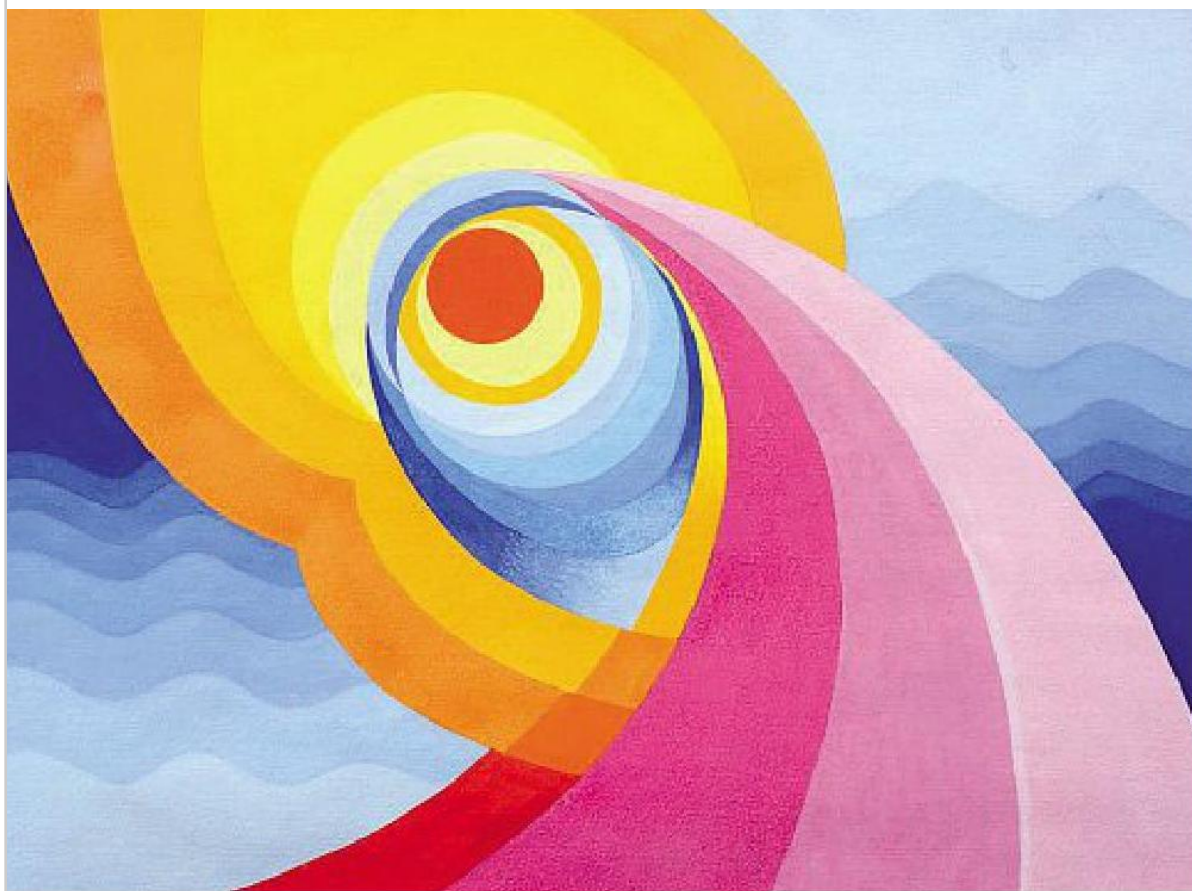


Joseph LeDoux
I quattro mondi
dell'uomo



ca che insiste così giustamente sulla interdisciplinarietà, non valga la pena di formare dei gruppi di ricerca che, in settori così ampiamente battuti nella tradizione come la vita, la conoscenza e la coscienza, mettano insieme non solo psicologi, informatici e biologi, ma anche qualche filosofo. Non lo dico (solo) per creare nuove opportunità di lavoro per i miei laureati, ma perché se la conoscenza è frutto non solo di esperienza, ma anche di schemi concettuali, è un vero peccato, e un danno per la ricerca, relegare l'enorme apparato di schemi concettuali della filosofia nelle biblioteche e non provare a farli valere anche nei laboratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visioni

Nicolaj
Diulgheroff
(1901-1982),
Aurora surreale
(1927, matita,
pastello,
acquarello,
centimetri 38 x
56, particolare),
Torino,
Collezione
Massano:
è una delle
opere in
mostra fino
al 10 ottobre
al Mart di
Rovereto
(Trento) per
Surrealismi.
Da de Chirico a
Gaetano Pesce.
a cura di
di Denis Isaia
da un'idea di
Vittorio Sgarbi



● Per Raffaello Cortina sono usciti in Italia *Il Sé sinaptico* (2002), *Ansia. Come il cervello ci aiuta a capirla* (2016), *Lunga storia di noi stessi* (2020)

● Tra i premi ricevuti, il Karl Spencer Lashley dell'American Philosophical Society, il Fyssen International per le scienze cognitive, il Jean Louis Signoret della Fondazione Ipsen